

LUCIA RIZZI A PONTE DI PIAVE

17 – 18 ottobre Ponte di Piave

Ricco programma di appuntamenti per la “due giorni” con Lucia Rizzi, protagonista del programma SOS Tata, arrivata a Ponte di Piave ospite delle Acli provinciali di Treviso nel weekend 17/18 ottobre 2014. Tre gli incontri organizzati: con gli insegnanti dell’Istituto Comprensivo di Ponte di Piave sul tema della gestione dei bambini con comportamenti difficili in classe; con le famiglie sul ruolo dei genitori e le sfide dell’educazione; con gli studenti delle prime medie sul rispetto di sé, degli altri, degli ambienti.

Ancora una volta con un forte piglio pratico, la passione e la competenza che da sempre la contraddistingue, ha affrontato questi argomenti: un centinaio sono stati i docenti che hanno partecipato all’incontro pomeridiano, oltre 800 le presenze al Palazzetto dello Sport, nell’evento gestito in collaborazione con i Circoli Acli dell’opitergino mottense, l’istituto Comprensivo di Ponte di Piave e con il patrocinio del Comune, altri 100 ragazzi la mattina a scuola.

Riproponiamo una dettagliata sintesi di questi incontri.

LA GESTIONE DEI COMPORTAMENTI “PROBLEMATICI” IN CLASSE

Incontro con i docenti dell’I.C. di Ponte di Piave



“Esordirei con una affermazione quasi banale – ha introdotto Lucia Rizzi aprendo la sua riflessione con gli insegnanti -: un bambino è sempre un bambino. E’ sempre disponibile ad imparare. Deve tuttavia sentirsi capace e vincente. Se ha vissuti da perdente, continua a sbagliare e non prova più a migliorarsi”.

Insegnare i comportamenti positivi al bambino è il modo più efficace per aiutarlo ad imparare: in altre parole, accompagnandolo ad avere il controllo sul suo comportamento.

Questo metodo si usa, ad esempio, in California, nel centro specializzato per l’apprendimento di bambino con disturbi comportamentali dove Lucia Rizzi si reca da anni: i comportamenti si possono imparare, per essere ben inseriti nei contesti sociali, scolastici, di vita.

1. Osservare ed agire

“I bambini iperattivi, incapaci di stare seduti, impazienti, inconcludenti, chiacchieroni, oppositivi provocatori, senza regole, rumorosi, distruttivi... sono in tutte le classi. Ci sono sempre stati. Vanno approcciati con alcune attenzioni”.

1. Innanzitutto bisogna fare “tabula rasa” di tutto quello che si crede di sapere su di loro, prodotto anche di etichette che spesso gli incolliamo addosso e che non levano più; piuttosto va attuata una “osservazione personale” che porti ad una reale conoscenza del bambino e dei suoi comportamenti, prima dell’“etichetta”. Questo permette poi di tracciare una strada di apprendimento mirato.
2. E’ necessario tenere per obiettivo il fatto che il bambino deve stare bene per s’è, così com’è. In altre parole, ha diritto a vivere il meglio possibile e a dare il meglio di sé nelle condizioni in cui si trova, per il suo bene e per il suo successo. E questo è un compito dell’insegnante.
3. Vanno stabilite le regole essenziali, una per volta, da rispettare in classe. es: insegnare a guardare in faccia chi parla, per sviluppare l’attenzione; imparare a modulare la voce a seconda dei contesti;

preparare il banco come indicato, per mantenere la concentrazione; stare in fila per andare a mensa, per evitare di far male a sé o agli altri, anche inavvertitamente...

Il bambino deve percepire che ce la fa, che può farcela, per sentirsi vincente ed essere allora stimolato e rincuorato nella sua possibilità di avere successo.

2. Educare ai comportamenti corretti

L'abitudine senza dubbio aiuta ad imparare le cose. I bambini vanno a scuola ma non sanno cos'è la scuola. La imparano lì, vivendola. Sono come spugne.

La scuola ha il compito di educare i bambini, non solo di istruirli. E non c'entra nulla con i problemi di cui si sente parlare di ordine strutturale, il vero tema da mettere al centro della riflessione è quello dei comportamenti correnti, quelli che rendono più felici, meno paurosi, più capaci di relazione.

Anche i genitori vanno accompagnati a questa consapevolezza: ad esempio aiutandoli alla parsimonia nel materiale scolastico (a scuola basta un astuccio semplice, non servono quelli complicati, penne improponibili e distraesti, troppi colori...); ad una corretta gestione del rapporto con l'insegnante. In California i genitori dei bambini certificati sono obbligati a frequentare un corso specifico di teoria del comportamento.

L'educazione comportamentale è, perciò, educazione alla cittadinanza.

3. Le regole

Nell'ambito dell'insegnamento ai comportamenti corretti per vivere bene ed avere successo, le regole sono la ricetta di come si fa a fare le cose. Ai bambini vanno insegnate, perché loro non sanno come si fa.

E in questo lavoro è necessario essere costanti, introducendo una regola alla volta e lavorandoci finché non è diventata una buona abitudine. Inoltre, va abbassata la richiesta nel caso in cui il risultato non sia facilmente raggiungibile ed in tempi rapidi, in modo da proporla "per step": ottenuto un piccolo successo si alza "l'asticella" del target da raggiungere.

E' il rinforzo positivo, il contrario della punizione che non serve a nulla perché avviene sempre quando il guaio è già stato fatto. L'obiettivo resta fare in modo che i bambini abbiano successo, va a modificare l'antecedente e prevede il raggiungimento di un bene, un successo. Tutta la vita in fondo è un desiderio di bene e di successo,

Questo, del resto, crea l'autostima, che si costruisce sulla realtà non sulle speranze o sui sogni.

In tale contesto va tenuto chiaramente in considerazione il fatto che il carattere di un bambino non si cambia, quello che si può insegnare è un comportamento. L'importante è che sia felice, che sia a suo agio nel mondo per quello che è.

Pertanto: un bambino iperattivo non cambierà: terrà sempre un modo "diverso" di stare attento, di elaborare gli stimoli... tuttavia ha altre abilità e può imparare comportamenti buoni con cui vivere la sua vita.

4. Recuperare le emozioni

I bambini imparano per emozioni, non per ripetizione di nozioni. E le parole corrispondono sempre alle emozioni. Il dialogo in questa prospettiva è fondamentale: chiedete loro: "data una situazione, tu cosa pensi? Tu cosa avresti fatto?". Leggere insieme libri di storie è un ottimo esercizio a questo proposito: Pinocchio ci parla di bullismo, Cenerentola di famiglie allargate... Inoltre, condividere un'emozione significa far scattare un'empatia, un atteggiamento positivo che promuove un contesto, un clima di apprendimento.

IN SINTESI:

1. Stabilite delle regole chiare in classe
2. Usate il rinforzo positivo
3. Non fate sentire un bambino incapace, guardate alla cosa giusta che sa fare e puntate su quella
4. Permettetegli di sentirsi padrone e vincente, capace un po' alla volta di trovare la soluzione al suo problema.
5. Spiegate bene cosa chiedete, cosa valutate e su questa vostra indicazione poi verificate.
6. Non abbiate per forza lo stesso metro di giudizio con tutti, indistintamente. Se necessario, ditelo in modo chiaro ai genitori.

I SEGRETI DELLE FAMIGLIE FELICI

GENITORI CAPACI DI EDUCARE E CRESCERE FIGLI FORTI E SICURI

Incontro pubblico, Palazzetto dello Sport di Ponte di Piave



PREMESSA: IL SEGRETO DELLA FELICITA'?

Il titolo della serata – che trae spunto dall'ultimo libro pubblicato – è per certi versi impegnativo. Tuttavia è rivolto, senza alcun dubbio, a famiglie normali come sono quelle di ciascuno di noi, con le proprie risorse ed anche, ovviamente, i propri limiti.

Da questa prospettiva, **la felicità** (la cui ricerca è insita in ogni essere umano) è **solo una BUONA ABITUDINE**, non un'idea metafisica, campata per aria... Il problema, però, è che non siamo più capaci di coglierla questa felicità, questa buona abitudine, che è sempre “a portata di mano”. In altre parole, la famiglia felice va ricercata e costruita; è una decisione e una volontà, cui segue l'azione.

Ed ecco il primo consiglio: “Parlate molto con i vostri figli; restituite nome e valore alle emozioni. E' il tempo che trascorrete con loro che li educa: non esiste un “tempo di qualità” perché tutto il tempo deve essere di qualità, ricco di vita, di valori”.

1. FARE FAMIGLIA: VOLONTA', RESPONSABILITA', IMPEGNO, COSTANZA

Nella nostra società la famiglia è la dimensione fondamentale in cui l'individuo nasce, si forma, ama, acquisisce consapevolezza e si realizza nella sfera privata. Ciò nonostante, la vita fra le mura domestiche diventa spesso un cammino faticoso e accidentato, in cui è necessario acquisire consapevolezza e competenze **per essere davvero educatori capaci di crescere i figli in un ambiente sereno e propositivo**.

Mentre oggi si parla soprattutto di “coppia”, della sua importanza e della sua valorizzazione, non possiamo dimenticarci mai che **la famiglia è una “costruzione”, vale a dire che “si fa famiglia”** in un percorso che richiede essenzialmente volontà, responsabilità, impegno, costanza.

Un tempo questa considerazione era evidente, non c'erano dubbi sul fatto che la famiglia era la priorità, almeno finché i figli non crescevano e diventavano autonomi; oggi invece l'attenzione è tutta focalizzata sulla coppia, su ciò che unisce due persone singole, spesso – ahimè – confondendo il rispetto dell'altro con la creduta “libertà” di fare quello che si vuole. Tutto questo può anche funzionare, fintanto che non si decide di mettere al mondo un figlio.

Perché “fare famiglia” è innanzitutto **una decisione da prendere** di comune accordo e non prima che i due futuri genitori siano maturi e saldi nelle proprie convinzioni. Solo così, infatti, potranno essere responsabili della vita di un'altra persona, nel bene ed anche nelle difficoltà, quantomeno fino al compimento dei 18 anni. Questo passaggio – da coppia a famiglia – avviene quando **l'amore e la condivisione della vita è tanto bella e positiva da volerla aprire ad una terza persona, un figlio**.

Non si può dunque dare per scontato che “essere in coppia” deve portare a “fare famiglia”; e nemmeno crediate che non si possa sempre cominciare e ricominciare da capo, per costruire una famiglia felice.

Perché per prima cosa bisogna volerlo fortemente, e cioè assumersi la responsabilità della propria scelta.

Il bisogno della famiglia è essenziale per i figli, perché i bambini nascono e non sanno come “si fa a vivere”. Qui tutti si impara e tutto si insegna.

La famiglia è il nucleo fondamentale in cui il bambino riceve l'educazione, l'imprinting che porterà con sé per la vita. E questa dipende da come gli adulti hanno impostato la propria esistenza, da quali valori si fanno guidare.

2. COME SI EDUCA UN FIGLIO?

Vivere insieme felicemente in famiglia richiede un impegno significativo nell'educazione dei figli. Ed **educare vuol dire "tirare fuori" non "mettere dentro"**. In altre parole per educare un figlio i genitori non possono imporre la loro volontà ma devono tentare di far emergere la personalità dei propri figli. Perché i figli non sono il teatrino dove mettere in scena i nostri desideri di adulti, le nostre proiezioni mancate...

Sono altro da noi, hanno un proprio DNA unico e speciale ed un carattere altrettanto singolare (nel senso di specifico di ciascuno) che non si può cambiare. Ecco cosa tenere presente, nell'educazione dei figli.

La **famiglia è innanzitutto una squadra** (sì, come quella di calcio!) in cui ognuno assume compiti (ruoli) ben precisi e tutti collaborano alla buona riuscita della partita-vita familiare. La famiglia non è e non dev'essere un insieme d'individui fra cui c'è chi comanda e chi esegue gli ordini, oppure in cui ognuno vive la propria vita in modo indipendente e avulso dal resto del nucleo. Nessuna squadra di calcio potrà mai vincere una partita con questo atteggiamento, nessuna famiglia potrà mai ottenere risultati e vivere serenamente e con entusiasmo in questo modo. Serve perciò equilibrio fra individuo e gruppo.

Ciò che un genitore non deve mai dimenticare è che tutti i **comportamenti si insegnano e si imparano**. Essi sono sempre gli stessi, da 0 a 100 anni, è dipendono dall'insieme di azioni e reazioni a degli stimoli esterni. Esempi: se sono accolto, sorrido; se vengo trattato male, me ne vado; se mi criticano e mi condannano, voglio allontanarmi... A 3 anni i bambini fanno i capricci e lo consideriamo normale. A 25 anni fanno i capricci e diciamo che "sono testardi". Ma il principio è lo stesso, la reazione è identica.

I comportamenti, dunque, si apprendono per imitazione e per esperienza. Se un bambino di 3 anni fa i capricci e viene ignorato, non ottenendo risultati con il suo gesto, capisce che non è questo il sistema giusto da adottare. Ed anche gli adulti attorno a lui devono assumere comportamenti che siano imitabili; perché se il genitori soddisfa ogni suoi bisogno, anche il meno urgente, in quel meccanismo del "tutto e subito" poi non può pretendere che il figlio agisca in modo diverso.

a. IMPARARE A GESTIRE LE EMOZIONI

Ogni persona, fin dal suo primo giorno di vita, ha un carattere suo proprio, che non si può modificare: se uno è timido, cercherà delle strategie per migliorare la relazione con gli altri, ma rimarrà sempre timido, questa sua caratteristica non potrà cambiare. Certo, il comportamento che si impara gli permetterà di **gestire le emozioni**. E le emozioni sono sempre una "buona cosa".

Esempio. Ad un bambino di 7 anni che ha paura dei cani non si può dire: "Sei uno sciocco!" perché la paura è un'emozione e non va derisa. Piuttosto è importante insegnare a quel bambino che, se vede un cane e ne ha paura, può attraversare la strada e passare dall'altra parte. Cioè può gestire la sua emozione.

Altro esempio. Ad una ragazza di 14 anni che si è invaghita di un 18enne tatuato con i capelli lunghi, non possiamo dire: "Non ti devi innamorare di quello là". Piuttosto si può dire: "Se lui fuma, tu non fumare, perché fa male...".

b. SCEGLIERE I VALORI

I bambini nell'essere educati e per crescere hanno bisogno di certezze, non di dubbi. Non si può dire loro: "Fai quello che vuoi" perché non conoscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Glielo insegnano gli adulti.

Esempio. Suona il telefono ma la famiglia è riunita a cena e si decide di non rispondere. A quello di casa e nemmeno agli sms che arrivano sui telefonini. E' una questione di rispetto della condivisione della vita familiare, dell'importanza di stare insieme, di uno spazio in cui raccontarsi durante il pasto...

In altre parole: **è necessario fare una scelta di valori. Non dite che "i valori no ci sono più", non è vero.** I valori ci sono, sono eterni e non hanno costo economico. Il problema è che non sempre sono "comodi", che bisogna anche fare fatica. Vanno riconosciuti, usati, fatti fruttare.

Esempio. 10.000 mq. di terreno sono un pezzo di terra, non un valore. Se vengono coltivati, cioè li si lavora, diventano un valore. **I valori, dunque, sono un lavoro fatto insieme** al proprio figlio per decidere e trasmettere cosa è importante e cosa no.

Dai nostri figli va "tirato fuori" il loro meglio, evitando i paragoni e piuttosto chiedendo loro: "In cosa posso aiutarti, per migliorare?". Certo, per costruire i valori si deve lavorare, così come per mantenerli: è richiesto un sacrificio, (= cioè fare il sacro). I figli devono crescere con la convinzione assoluta di avere sempre un padre e una madre, qualunque sia la condizione in cui si trova la coppia.

c. "PRENDERSI PER MANO"

Significa **fermarsi, guardare alla situazione della propria famiglia e riprendere in mano le criticità per trovare delle soluzioni**. Non ci sono alibi: "A 10 anni mio figlio è abituato in questo modo, non posso farci nulla"... NON E' VERO. Le persone non cambiano ma i comportamenti sì, possono cambiare, fino alla fine della vita. Ciò che un genitore non deve mai dimenticare è che tutti i **comportamenti si insegnano e si imparano**. Essi sono sempre gli stessi, da 0 a 100 anni, è dipendono dall'insieme di azioni e reazioni a degli stimoli esterni. Cominciate a pensare su quali valori intendete costruire la vostra famiglia, sceglierli in ordine di priorità e iniziate a lavorarci!

3. LA DISCIPLINA E LE REGOLE

Nell'educazione dei figli la disciplina è essenziale (discere + discernere cioè imparare a scegliere); i genitori devono imparare a fare le scelte giuste: a non dare il tè ma il latte ad un bambino ad 11 mesi; a far dormire i figli nel proprio letto; a rispettare i genitori; a vestirsi da soli a 7 anni, a rifarsi il letto o a passare l'aspirapolvere a 6 anni.

Non lasciate che dicano: tutti gli altri fanno in un certo modo, dunque anch'io, perché se ritenete un tal comportamento scorretto dovete dirlo e avere il coraggio dei no. Dov'è altrimenti il vostro orgoglio? La vostra responsabilità? Le vostre scelte?

E la disciplina altro non è che un insieme di **REGOLE**.

Le **REGOLE** sono "la ricetta di come si fa" a fare le cose. E rispondono ad alcune caratteristiche:

1. devono riguardare questioni importanti per la vita di un figlio (devono cioè fargli bene, avere un motivo valido per esserci);
2. devono essere praticabili (in altre parole i figli devono poterle seguire, devono essere messi in grado di realizzarle);
3. vanno rispettate anche dagli adulti (perché si apprende per imitazione, oltre che per esperienza, come si diceva prima);
4. producono la gratificazione di chi le rispetta, cioè permettono di ottenere una sensazione di felicità. Per quest'ultimo punto serve, da parte dei genitori, **il rinforzo positivo**.

4. TELEVISIONE, INTERNET E CELLULARE

I figli vanno tolti, per quanto possibile, dallo schermo di un televisore o di un pc. Ma, soprattutto, **televisione e connessione ad internet non vanno mai messi nelle camere dei ragazzi**. Devono stare in luoghi di passaggio, dove i genitori controllano. Non ci si può fidare di questi strumenti. Mai. Non cresceranno più stupidi perché non hanno internet nella loro stanza.

Esempio. Ad un incontro sulla pedofilia online è stato fatto da un agente della polizia postale questo esperimento: si è collegato ad un sito che esegue i compiti per i bambini di 8 anni. Dopo aver dato la soluzione al problema, appare sullo schermo una domanda: "Hai finito i compiti". "Sì", risposta innocente del bambino. "Adesso cosa fai?". "Vado all'oratorio". "E cosa fai all'oratorio". "Gioco a pallone". "Sei in una squadra". "Sì". "Di che colore è la tua tuta". "Verde".

Il sito, in sé, non è dannoso. I danni li fanno coloro che si "infilano" in questi siti, trattengono i bambini con domande innocenti perché serve loro tempo per riuscire a localizzarli; non è poi molto difficile, dopo, trovare l'oratorio e il bimbo con la maglia verde.

Anche per le ricerche di scuola, internet non è fondamentale. Anzi. I bambini devono prima di tutto usare i propri collegamenti neurali, per capire, imparare, verificare. La rete non li stimola ad usare il cervello. E' un mezzo che non gli compete. I genitori non devono avere paura che limitando l'accesso ad internet siano in qualche modo penalizzati, perché non è così. **"Non abbiate paura di lasciarli indietro. Soprattutto non lasciateli mai da soli"**.

Lo stesso vale per i cellulari. I genitori dicono: "Se ha il telefonino, so sempre dov'è". Sara e Yara avevano il cellulare, ma a cosa è servito? A capire dove trovare il loro corpo, morto". **La vita dei figli non può essere delegata ad un telefonino**.

Esempio. Un ragazzo di 13 anni manda un sms alla mamma: “Dopo scuola vado da un amico a fare i compiti”. Dove? Chi c’è con te? Quale adulto controlla? Così non può andare bene. Piuttosto, la sera prima la mamma telefona a casa della famiglia dell’amico: “I ragazzi si sono messi d’accordo per studiare insieme. Voi ci siete? Chi sarà a casa?”. I genitori non possono lasciare che siano i figli a gestirsi la vita con il telefonino, anche perché annulla tutte le emozioni. Non restituisce la percezione del pericolo. Diventa pertanto un danno gravissimo per i più piccoli. Assolutamente no al telefonino connesso ad internet.

Inoltre, LEGGETE con i vostri figli, fin da quando sono piccoli. Leggere con loro è un modo di rimanere in contatto, di monitorarli anche nelle loro azioni, di chiedere cosa pensano, cosa provano.

5.CONDIVIDETE IN FAMIGLIA

Soprattutto, condividete. Il tempo di qualità non si misura sull’eccezionalità o sulla quantità ma sulla condivisione della routine giornaliera, su ciò che fate insieme in famiglia. Il bambino che ha vissuto in un ambiente accogliente, sereno, gratificante, piacevole, durante l’adolescenza potrà anche vivere situazioni di conflitto, di fatica, ma non scappa.

In questa prospettiva è interessante lo strumento delle **riunioni di famiglia**. Sono un’occasione propizia per rendere i figli coscienti di come si vive, di quanti soldi ci sono in casa e di quanto costa la vita ordinaria, di come si dividono le spese, delle scelte da prendere sulle vacanze, gli acquisti, le priorità. Spesso i giovani chiedono denaro perché, semplicemente, non sanno quanto costano i beni. Se condividete con loro queste decisioni, poi potete anche riprenderli quando non spengono la luce, sperperano l’acqua, vogliono vedere un programma in tv. **Più le scelte sono condivise, più si crea consapevolezza e corresponsabilità nella famiglia.**

Educateli in questa prospettiva ai SACRIFICI, a riconoscere che la scuola è una grande opportunità per diventare persone LIBERE, perché solo la conoscenza li rende LIBERI. La libertà di scegliere dipende da quello che conosciamo.

Non dite sempre “TU SEI, o TU FAI”, provate anche ad usare lo NON TI CAPISCO, IO SONO PREOCCUPATO, IO PENSO...

6. RICOSTRUIRE RETE SOCIALE

Gli amici dei figli rappresentano un’ottima occasione per costruire tessuto sociale, che sta a garanzia dei pericoli. Accogliersi in casa, conoscersi, avere reciproca fiducia, sono modi per aiutarsi tra famiglie, sostenersi a vicenda, venirsi incontro. E rappresenta anche una buona occasione per costruire una società più sana, offrendo delle alternative ai propri ragazzi. I genitori devono sempre sapere chi sono gli amici dei figli; se stanno a casa insieme, chi vigila su di loro. Vanno ricercate garanzie di sicurezza perché i rischi sono sempre molto alti. E, dunque, impegnarsi a conoscere le persone, a condividere le attività, a vivere occasioni di incontri, di confronto insieme possono rappresentare buone soluzioni per vivere bene. **Ai figli va fatta conoscere la vita reale, le persone reali**, altrimenti si perdono una parte essenziale e autentica del nostro stare a questo mondo.

Esempio. Un ragazzino dialogava con i suoi amici solo attraverso la pagina facebook. Un giorno la mamma gli ha proposto di invitarli tutti a casa sua, per la merenda. Il bambino era d'accordo e contento, salvo poi, una volta arrivati, non avere il coraggio di uscire dalla sua camera per trascorrere il tempo con loro, per guardarli negli occhi e parlare insieme. Non era abituato all'emozione; non riusciva a sostenere la situazione. Due ore ci abbiamo messo per farlo scendere. Poi è stato contento. Insieme, gli amici hanno stabilito di continuare a trovarsi, ogni volta a casa di qualcuno d loro.

Le emozioni hanno un valore, vanno riconosciute, espresse, raccolte, condivise.

7. LA VERA AUTOSTIMA

Chiedete ai vostri figli: Cosa pensi? Cosa hai fatto oggi a scuola? **Restituite loro importanza, valore, autostima.** Fate insieme a loro i conti di casa, insegnategli come funziona il mondo perché da soli altrimenti come possono comprenderlo? Allora si sentiranno davvero artefici della loro vita, protagonisti del loro benessere.

E' questa la vera autostima, il rinforzo positivo alla luce della realtà. **Vanno incrementate, riconosciute, valorizzate, tutte quelle azioni che a loro riescono bene**, portandoli anche a misurarsi con nuove sfide, nuove possibilità. **Non ingannate i vostri figli con una falsa "restituzione" di ciò che sono, perché la vera autostima si costruisce sulla realtà, non sulle proiezioni.** Ci saranno sicuramente delle cose che sanno fare meglio, ed altre che proprio non riescono. Va bene così, non siamo tutti uguali.

In questa prospettiva è fondamentale **la collaborazione tra scuola e famiglia** perché, state pur certi, per quanto antipatico può apparire il giudizio di un insegnante su vostro figli, c'è sempre in esso un fondamento di verità. Allora, l'unica vera alternativa è mettersi insieme per cercare di capire come si può aiutare un bambino a **dare il meglio di sé**, senza pretendere che diventi un'altra persona. Serve molta sincera collaborazione, la capacità di non fare paragoni. Considerate che l'obiettivo è fare in modo che il vostro bambino sia felice per ciò che è.

Ecco di nuovo il segreto delle famiglie felici: **la capacità di accogliere per ciò che siamo e di trovare il meglio di ciascuno, non pretendendo di cambiare le persone, quanto piuttosto i comportamenti.**

I genitori non hanno alibi, non hanno scuse: se hanno scelto di mettere al mondo figli devono assumersi la responsabilità di educarli. E per questo serve: sacrificio e impegno.

In un discorso ai neolaureati del Wellesley College l'ex first lady Laura Bush sottolineò con forza:

"Per quanto importanti saranno le vostre professioni come medici, avvocati, dirigenti..., ricordatevi sempre che siete prima di tutto esseri umani e che i vostri rapporti con le mogli, i mariti, i figli, i genitori, gli amici sono e saranno sempre gli investimenti più importanti che farete. Alla fine della vostra vita, al di là dei successi che avrete ottenuto nella carriera lavorativa, quello che rimpiangerete sarà il tempo che non avete speso con i vostri cari. Il successo della società non dipende da ciò che succede alla Casa Bianca, ma da ciò che succede nelle nostre case!".

Tutti abbiamo bisogno di rientrare nelle nostre case e di vivere in un ambiente sereno che mi renda felice. Se i nostri figli sono felici nelle nostre famiglie non sentiranno il bisogno di scappare. E quando avranno bisogno sapranno dove poter trovare pace.

Interessante e partecipato anche il dialogo successivo all'intervento di Lucia Rizzi, che qui sintetizziamo nei suoi punti salienti.

In merito ha rapporto tra fratelli Lucia Rizzi ha consigliato di differenziare le attività in modo da riconoscere a ciascun figlio le proprie specifiche, attitudini, spazi... pur tenendo in considerazione che ci sono periodi di vita in cui i fratelli saranno più vicini ed altri inevitabilmente più distanti.

Per i bambini che non finirebbero mai i compiti, che tendono a disperdere il tempo e la concentrazione, consiglia di mettere un timer perché si tenga l'attenzione sull'obiettivo e si concluda ragionevolmente.

Sulla scelta fra asilo o babysitter sostiene che fino a tre anni un bambino sta "meglio a casa sua", con i nonni o comunque con una persona di riferimento unica. Non ha ancora comportamenti sociali, è alla ricerca di sé pertanto l'asilo non ha in lui particolare beneficio per questa fase di vita.

In merito ai problemi di attenzione ha sottolineato che prima di indicare delle diagnosi è bene fare attenta osservazione, anche per un tempo prolungato, andando a capire quale è il problema, come si manifesta, quali le possibilità...

Stimolata da una domanda ha ribadito che non si può mai dimenticare che la società siamo noi, il tessuto sociale è inevitabilmente una comunità educante e pertanto non si può solo delegare. Se tutti i genitori della classe decidessero di comune accordo che a scuola i cellulari non si portano perché non servono, faremmo già grandi passi avanti. "Prendete in mano la situazione, siate consapevoli, abbiate coscienza e decidete quali adulti di domani volete crescere".

IL RISPETTO DI SE', DEGLI ALTRI, DEGLI AMBIENTI

Incontro con gli alunni delle classi prime medie dell'I.C. di Ponte di Piave



Un semaforo a “dirigere” il traffico delle voci e degli interventi. Ed una campanella, per richiamare l’attenzione all’occorrenza. Questi i due strumenti con cui Lucia Rizzi si è presentata agli alunni delle classi prime medie dell’Istituto Comprensivo di Ponte di Piave per una riflessione sul tema del rispetto.

“Sono il rispetto e la responsabilità che vi rendono persone libere” ha detto ai ragazzi. Succede sempre nella vita che ad un certo punto la persona si senta in grado di poter dire: “lo faccio quello che voglio”. E ciò significa diventare grandi. Ma alcune condizioni sono essenziali: la responsabilità, la consapevolezza e la libertà. Tutte e tre derivano dalla conoscenza perché se non si conosce come si fa a scegliere. “Se so cosa c’è in una tazza ma non nell’altra, come faccio a decidere da quale bere in modo assolutamente libero?”.

Inoltre, diventare adulti significa capire le proprie emozioni, dare loro un nome, esprimerle con le parole. Tutte le emozioni sono legittime: la paura, così come la simpatia ... noi possiamo solo imparare dei comportamenti che ci permettano di “gestirle” e di vivere bene.

Dunque, essere padroni e rispettosi di sé stessi è il modo di prendere per mano la propria vita. E ci sono delle regole, per fare questo. Cioè delle ricette che ci dicono come si possono fare le cose per vivere bene. Le regole le insegnano gli adulti, un bambino, fin da piccolo, non sa come stare al mondo, lo impara.

“Se volete diventare grandi dovete imparare delle regole, che non conoscete, e la prima in assoluto è essere rispettosi di sé, degli altri e degli ambienti in cui si vive”.

Ecco alcune indicazioni:

1. trattate gli altri come vorreste essere trattati voi; siate gentili; condividete e fate a turno; parlate gentilmente;
2. prendetevi cura delle cose che usate; rimettetetele al loro posto quando avete concluso; rendete belli gli ambienti che abitate, consideratevi importanti e pertanto siate ordinati, puliti
3. siate gentili con gli animali, rispettate la terra e l’ambiente, non sprecate.

A scuola, a casa, con gli amici.

4. Aiutatevi a vicenda; non umiliatevi; condividete nel bene la vita per avere successo.

Mangiate sano; parlate senza urlare, tenete pulito il giardino, il banco, la vostra camera. Considerate il paese in cui vivete come anche vostro, di cui anche voi siete responsabili.

Chiedetevi ogni sera: sono stato rispettoso oggi? Attento? Ho parlato gentilmente? Ho giocato senza imbrogliare? Ho atteso in ordine il mio turno? Ho condiviso i giochi? Ho rimesso a posto? Ho usato le parole “per piacere” e “grazie”?

POTETE CAMBIARE IL MONDO DIVENTANDO BUONI SPORTIVI.

CON SEI REGOLE, come lo sportivo che:

1. Segue sempre le istruzioni date, entro poco secondi (fa subito esattamente quello che gli viene chiesto, senza brontolare, senza che sia necessario ripetere).
2. Segue le regole date per quella attività, cioè osserva le regole del gioco.
3. Si complimenta (dice o fa qualcosa di simpatico per apprezzare chi vince, chi fa un buon lavoro) riconoscendo che il bene è sempre bene, sopra di tutto;
4. Aiuta gli altri, condivide, partecipa a rendere il gioco più bello e più buono;
5. Condivide e permette di condividere agli altri e con gli altri quello che sta facendo;
6. Partecipa, si concentra sull'attività e fa del proprio meglio perché riesca bene.

“Siate curiosi, esprimete le vostre idee e fate in modo che anche gli altri possano sentirsi liberi di dialogare. Tenete sempre distinte le persone dai comportamenti. Non solo state a sentire ma ascoltate: è una azione che coinvolge tutta la persona e i suoi 5 sensi, richiede impegno ma permette di crescere”.

(sintesi a cura delle Acli di Treviso. Testi non rivisti dall'autrice)